

**BIOGRAFIA DEL FIGLIO CAMBIATO**  
**LA TRADUZIONE DEL DIALETTO**  
**(CITTÀ DEL MESSICO – 2017)**

GIOVANNI CAPRARA (UMA)  
ANNACRISTINA PANARELLO (UAB)

La presente comunicación ha sido presentada por ambos autores en el encuentro internacional de Ciudad de México el día 7 de noviembre de 2017 (XIII Jornadas Internacionales de Estudios de Italiano), organizado por la Universidad Autónoma Nacional de Ciudad de México y la Cátedra Extraordinaria Italo Calvino.

Quiere ser este material un esbozo de la conferencia realizada.

---

*La Biografia del figlio cambiato* è un testo importantissimo per comprendere ed analizzare la figura del narratore nelle opere Camilleriane. Difatti, come è stato già definito da Nunzio La Fauci, Andrea Camilleri è il tragediatore per eccellenza. Uno studio etimologico del termine e contestualizzato nell'ambiente siciliano ci consente di scoprire che il tragediatore non è il drammaturgo, bensì è il *cantastorie*, nella sua versione intima ed in quella pubblica. Intimamente, nel tinello di casa propria, il patriarca narra storie, esperienze, appunti di vita. Pubblicamente, il cantastorie narra i fatti, veri e presunti, di persone conosciute e non.

Quindi, dentro questo quadro narrativo, proprio della tradizione orale, si innesta la figura di Andrea Camilleri narratore, in tutte le opere che scrive. Proprio per questa trasposizione dall'oralità spontanea alla scrittura letteraria, il narratore camilleriano è denso di elementi propri del parlato che una lingua come l'italiano offre. Numerosi sono gli elementi specifici dell'oralità che possiamo riscontrare nella narrazione: tracce di informalità miste alla varietà standard, puntellate qua e là di lessemi dialettali, locuzioni paraetimologiche, culturemi di ogni tipo. Non solo, ma la narrazione camilleriana è farcita anche di citazioni e rimandi letterari ad opere di altri autori che, spesse volte, sono tragediatori. È il caso di fare riferimento alle citazioni di Sciascia, dello stesso Pirandello, tra tanti. In questa occasione ci soffermeremo sulla complessa costruzione linguistica del narratore camilleriano e la difficile operazione di traduzione in spagnolo, secondo una prospettiva multidisciplinare che affonda le sue radici negli studi di narratologia, sociolinguistica e traduttologia.

**Come nasce il narratore camilleriano?**

Andrea Camilleri ha affermato numerose volte che la sua lingua, il suo idioletto, è la lingua del sentimento, la lingua nostalgica che lo riporta in quella dimensione confortevole di casa. Tuttavia, questa spontaneità è apparente. È la spontaneità della lingua parlata, della conversazione informale, nella quale il tragediatore ( o il cantastorie) alterna registri, alterna codici linguistici, ricorre a termini locali per esprimere concetti specifici, preferisce il dialetto perché crea un legame di empatia con l'interlocutore, che si sente comodo, che si sente a casa, che trova la narrazione «semplice». Per creare questa semplicità, è necessario, però, mettere a

punto un complesso processo di elaborazione linguistica. La voce narrante di Camilleri, quindi, si costruisce attraverso uno studio delle forme dialettali comprensibili e di quelle che, non essendolo, necessitano di un chiarimento, che arriva in glossa interdialogica dentro il testo oppure si manifesta nelle forme *italianizzate* di termini in siciliano.

Secondo una prospettiva traduttologica, risulta fondamentale, quindi, pensare che la traduzione richiede uno sforzo altrettanto grave per poter garantire non soltanto il rispetto dello stile, ma soprattutto per mantenere il senso della figura del tragediatore, appiattita e svuotata dalle traduzioni standardizzate.

Prendendo in esame qualunque pagina del romanzo, noteremo che la traduzione ci permette di accedere al contenuto, perdendo, nostro malgrado, la funzione principale della lingua.

### Il concetto di errore

L'analisi contrastiva del romanzo nella sua versione originale e nella versione tradotta permette di evidenziare alcuni errori che non si attribuiscono alla strategia di standardizzazione, bensì ad imprecisioni del traduttore. Ne deriva che non solo perdiamo il senso del tragediatore, avendo indietro un testo in spagnolo in cui il narratore non assolve questa funzione di cantastorie, ma abbiamo anche delle perdite dovute ad una cattiva interpretazione del testo originale e della traduzione.

Facendo riferimento alla tabella di Deslile, abbiamo riscontrato numerosi casi di "Falso sentito", accompagnati da casi di "Ipertraduzione" ed "Omissioni".

Jean Deslile, studioso di traduzione e ricercatore presso l'Università di Ottawa, è sempre stato impegnato in studi contrastivi e didattica della traduzione. In questo caso, faremo riferimento al testo "Translation Terminology, edito Benjamins, da cui abbiamo estratto le categorie di errori di traduzione, Translation errors, di tipo interpretativo e metodologico.

### Analisi contrastiva

#### **ESEMPIO 1: Pag.16-17 TO**

"Quando scoppia l'epidemia di colera, la signora Caterina è incinta *un'altra volta* e ha fatto preparare la **cámmara** apposta dove è già nata Lina e dove dovrà nascere la nuova **creatura**. Ma lo **scanto** del contagio è grande. Il marito la porta, con la **picciliddra**, in una sua **casuzza** di campagna che è quasi un pizzo sul ciglio del greto asciutto e dalla quale si vede il mare. Solo che la costruzione è **allocata** proprio dove comincia il territorio di Girgenti. Don Stefano non è **omo di casa**: **in primisi** perché veramente **tiene tanto chiffàre** tra Palermo e le miniere dell'entroterra; **in secùndisi** perché è un omo vero e non è cosa da **omo** vero starsene tra le mura domestiche con moglie e figli."

Le parole in neretto sono termini ed espressioni dialettali o dialettalizzazioni dell'italiano (allocata) o dialettalizzazioni di un'espressione latina (in primis, in secundis). Creatura si può considerare anche italiano standard con una accezione locale, casuzza, invece, si compone di un suffisso più comune nelle regioni meridionali d'Italia.

*Un'altra volta* l'ho messo in corsivo perché è un'espressione informale, benché in italiano.

Sul ciglio del greto, invece, si allontana dal registro informale, essendo sia ciglio che greto due termini formali, che quasi stonano con il resto della narrazione.

Un solo esempio come questo ci fa comprendere la complessità del TO e quindi ne segue la traduzione:

“Cuando estalla la epidemia de cólera, la señora Caterina está otra vez encinta y ha hecho preparar la habitación apropiada donde ya había nacido Lina y donde deberá nacer la nueva criatura. Pero el miedo al contagio es grande. El marido la lleva, junto con la niña, a una pequeña casa de campo de su propiedad que se alza casi en la cima del árido promontorio y desde la cual se ve el mar. Solo que la construcción está situada justo donde empieza el territorio de Agrigento. Don Stefano no es hombre hogareño: en primer lugar porque tiene sin duda mucho que hacer entre Palermo y las minas del interior, y en segundo lugar porque es un hombre de verdad y no es cosa de hombres quedare entre las paredes domésticas con la mujer y los hijos”.

Nella traduzione, vediamo che tutti gli elementi dialettali sono soppiantati dall'italiano standard, ma non solo: non si crea nessuna alterazione tale nemmeno a livello di registro per poter ricreare una narrazione complessa a livello sociolinguistico.

#### **ESEMPIO 2: DIALETTO TRASCritto NEL T.M.: ù Càvusù.**

T.O. pag. 16

La linea di confine tra i due comuni, lungo la litoranea, venne fissata all'altezza della foce di un fiume da tempo immemorabile essiccato che tagliava in due la contrada, chiamata ora “ù Càvusù” ora “u Càusu”, fitta tanto d'alberi da parere un bosco.

Ora, in dialetto siciliano, tanto càvusù quanto càusu significano la stessa cosa: pantaloni.”

Traduzione:

“La línea fronteriza entre los dos municipios, a lo largo del litoral, fue establecida a la altura del estuario de un río desecado desde hacía tiempo inmemorial que cortaba en dos un poblado, llamado bien “u Càvusù” o bien “ù Càusu”, tan tupido de árboles que parecía un bosque.

Ahora bien, en dialecto siciliano, tanto càvusù como càuso significan lo mismo: pantalones.”

Commento: in questo caso, a differenza dell'esempio del Molo, il traduttore lo lascia in siciliano per ovvie ragioni di riferimento al dialetto. Sorprende sia l'incongruenza tra le due strategie (avrebbe potuto lasciarlo in dialetto anche nell'altro caso) sia la spagnolizzazione, se vogliamo, della parola Càusu che diventa Càuso. Errore involontario o creato ad hoc?

#### **ESEMPIO 3: TO. Pag. 11: INCIPIIT**

Una tinta matinata del settembre 1866, i nobili, i benestanti, i *borgisi*, i commercianti all'ingrosso e al minuto, i signori tanto di coppola quanto di cappello, le guarnigioni e i loro comandanti, gli impiegati di uffici, sottouffici e ufficiuzzi governativi che dopo l'Unità avevano invaso la Sicilia **pejo** che le cavallette, vennero **arrisbigliati** di colpo e malamente da uno

spaventoso **tribbilio** di **vociate, sparatine, rumorate** di carri, nitriti di **vestie**, passi di corsa, invocazioni d'aiuto.

Anche in questo caso si evidenziano in neretto le parole in dialetto che si mescolano alla narrazione standard. Facciamo particolare attenzione all'elemento lessicale "Borgisi" per l'analisi contrastiva con la traduzione.

Il testo, narratologicamente parlando, inizia, secondo lo stile camilleriano, con un risveglio.

Il risveglio, difatti, caratterizza l'incipit dei romanzi montalbaniani, altro elemento cruciale per l'analisi del nostro tragediatore. La narrazione, quindi, appare intrisa di dialettalismi mescolati allo standard, assieme ad allitterazioni che chiaramente influiscono nella sonorità del passaggio (proprio come se fosse pensato per essere letto a voce alta).

### **Traduzione:**

Una aciaga mañana de septiembre de 1886, los nobles, los acomodados, los comerciantes al por mayor y al por menor, los señores tanto de gorra como de sombrero, las guarniciones y sus comandantes, los empleados de oficinas, suboficinas y oficinuchas gubernamentales que tras la Unidad habían invadido Sicilia peor que una plaga de langosta se despertaron de repente y de mala manera a causa de una espantosa algarabía de voces, disparos, ruidos de carros, relinchos de bestias, pasos precipitados y llamadas de socorro.

In questo caso, notiamo alcune strategie linguistiche positive, come

**Aciaga**, [www.rae.es](http://www.rae.es) 1. **Aciaga** adj. Infausto, infeliz, desgraciado, de mal agüero.

Il termine, pur essendo standard, risponde a una ricerca di precisione da parte del traduttore, elemento che non passa inosservato. D'altra parte, tuttavia, ci ritroviamo con una omissione: il termine *borgisi*, infatti, non è stato tradotto in spagnolo.

Altro termine dialettale interessante di questo passaggio è **tribbilio**, tradotto come **algarabía**:

[www.rae.es](http://www.rae.es)  
algarabía<sup>1</sup>

Del ár. hisp. *al'arabíyya*, y este del ár. clás. *'arabiyyah*.

1. f. coloq. Gritería confusa de varias personas que hablan a un tiempo.
2. f. coloq. Lengua atropellada o ininteligible.

L'uso di un termine colloquiale risulta pertinente e valida, pur restando nella varietà standard.

**Continuando nella stessa pagina, vediamo un altro esempio:**

**ESEMPIO 4. TO.**

Tre o quattromila **viddrani**, contadini delle campagne vicine a Palermo, armati e comandati per gran parte da ex capisquadra dell'impresa garibaldina, stavano assalendo la città. **In un vùdiri e svùdiri**, Palermo capitolò, quasi senza resistenza: ai **viddrani** si era aggiunto il *popolino*, scatenando una rivolta che sulle prime parse addirittura indomabile.

Viddrani: elemento dialettale indicato nel Dizionario Siculo- Italiano di vigata.org come traduzione di *Villano*.

Villano, definizione della Enciclopedia Treccani: [www.treccani.it](http://www.treccani.it)

**villano**. - Nella sua accezione fondamentale il termine, usato sia come aggettivo che come sostantivo, indica " colui che abita in villa " - cioè " in campagna " contrapposto all'abitante della città; il " contadino ", insomma, o - come dice D. - l'uom de la villa (Pg IV 21).

All'elemento dialettale lessicale si aggiunge una paremia: in un vùdiri e svùdiri. Come si è già visto nelle varie opere camilleriane, il mondo della fraseologia nella sua totalità, prendendo come referente la ripartizione delle categorie di Caseriu, è elemento cruciale dell'aspetto culturale della narrazione. Infatti, il tragediatore ha bisogno di attingere da elementi di saggezza popolare per raccontare le sue storie, per creare quella connessione intima con lo spettatore, il lettore, nel nostro caso. Sono proprio quegli elementi che permettono una contestualizzazione geografica, un ricorso al folklore, un mélange di tipo linguistico e culturale che inevitabilmente permette al lettore del TM di identificarsi, di riconoscersi nella lettura. Se vogliamo, possiamo considerare questa strategia un mezzo attraverso il quale l'autore strizza l'occhio al lettore, quasi dicendo: apparteniamo alla stessa terra.

**Traduzione:**

Uno tres o cuatro mil *viddrani*, *campesinos* de los campos vecinos a Palermo, armados y capitaneados en gran parte por ex jefes de escuadra de la empresa garibaldina, estaban asaltando la ciudad. En un abrir y cerrar de ojos Palermo capituló sin oponer apenas resistencia: a los *viddrani* se les había unido el populacho, desencadenando una revuelta que en un principio llegó incluso a parecer imposible de sofocar.

Possiamo chiaramente notare che, in questo caso, siamo di fronte ad una cattiva interpretazione del testo da parte del traduttore. Difatti, villano e contadino sono, come abbiamo potuto vedere, la stessa cosa. La parola **contadino** serve a Camilleri per fare arrivare al lettore il significato del dialettalismo. Una strategia spesso utilizzata da Camilleri, per altro, quella di inserire la traduzione all'interno del testo per alleggerire e facilitare la comprensione di ciò che potrebbe restare oscuro per il lettore.

In spagnolo vediamo come il termine rimane in dialetto, inserito in corsivo proprio per rimarcare l'estraneità, l'esoticità del termine rispetto alla narrazione in castigliano, seguito da campesino. Se nel primo caso potrebbe sembrare una riproduzione dello stile camilleriano, nel secondo, la scelta di lasciare viddrani stona con la strategia preponderante di annullare i

dialettalismi a favore di una traduzione standard. Pertanto sarebbe da indagare se si tratta di un errore di comprensione o di una scelta poco coerente con la consueta tecnica adottata lungo il testo.

Quanto alla paremia, invece, è stato possibile ricorrere ad una locuzione corrispondente in spagnolo. È bene precisare che i casi di equivalenza paremiologica tra il siciliano e lo spagnolo sono abbastanza comuni, sebbene non costanti.

### ESEMPIO 5: TO P.13

Fino a quel momento il contagio si era riusciti a tenerlo distante attraverso un severo controllo portuale, ma le necessità militari lo resero meno rigido. Fatto sta che il colera avanzò di pari passo con le truppe e, nell'Isola, trovò modo d'estendersi **col palmo e la gnutticatùra**: dall'ottobre del '66 all'agosto del '67 trovarono la morte circa cinquantacinquemila persone.

In questo frammento troviamo interessante l'utilizzo di una espressione tipicamente siciliana inserita in un periodo totalmente in italiano.

Vediamo il significato secondo il dizionario di [vigata.org](http://vigata.org):

**palmo** (col p. e la [gnutticatùra](#)) [FF' 130 "Gnutticatùra: gnutticare è l'azione di ripiegare un panno, un lenzuolo. Significa anche raggirare. Ma, nel caso nostro, «col palmo e la gnutticatùra» equivale a di buon peso, col sovrappiù. Infatti, misurato un palmo con la mano, il sovrappiù era rappresentato dalla piegatura del pollice"]

L'espressione, quindi, si potrebbe tradurre in italiano con un'altra espressione quale "a macchia d'olio". Vediamo come è stato tradotto in spagnolo:

Hasta aquel momento se había conseguido mantener alejado el contagio mediante un severo control portuario, pero las necesidades militares lo hicieron menos rígido. El hecho es que el cólera avanzó a la par que las tropas y en la Isla encontró el modo de *extenderse como la palma de la mano*: desde octubre del 66 hasta agosto del 67 murieron cerca de *cinuenta mil* personas.

Per quanto concerne la locuzione, ecco la definizione della rae:

come la palma de la mano

1. loc. adj. Liso, llano, sin obstáculos ni tropiezos. Un paisaje como la palma de la mano. U. t. en sent. fig.

2. loc. adv. A fondo, con todo detalle y precisión. Se lo conoce como la palma de la mano.

Es una locución diferente que mantiene la referencia a la mano, como el original, y reproduce casi el mismo significado.

Inoltre, sorprende l'errore nella traduzione del numero di persone: da cinquantacinque mila a cinquanta mil in spagnolo.